

Morta per stupro L'India piange lacrime di rabbia

Armati di candele, pennarelli e cartelli hanno marciato sull'India in un silenzio che spacca le orecchie e le coscienze. Davanti a un governo incapace e sordo e a una polizia che ieri ha avuto l'ordine di non usare gas, bastoni e idranti. Hanno marciato uniti, da New Delhi a Bangalore, da Kolkota a Mumbai fino a Chennai e poi urlato tutti insieme: «La tua battaglia è ora la battaglia dell'India», «Vogliamo giustizia e la vogliamo subito». Decine di migliaia di ragazze e ragazzi mescolati in una sfida che sanno essere non di genere ma di civiltà e democrazia; donne e uomini, a volte in file separate, ma fianco a fianco: sono loro la nuova borghesia (300 milioni su una popolazione di un miliardo e 200 mila) cresciuta in vent'anni di straordinario progresso economico, sono loro che ieri sera hanno risposto all'appello. Una veglia oceanica e pacifica che continuerà fino funerali della studentessa di 23 anni stuprata da un branco di sei ragazzi la sera del 16 dicembre e morta in un ospedale specializzato di Singapore dove era stata trasportata mercoledì nell'estremo tentativo di salvarla. La storia di Nirbhaya - così la chiamano i giornali - è già un pezzo di storia di questo paese. «La tua morte scuote le nostre coscienze», «India, ultima chiamata», «Se non ci svegliamo ora non lo facciamo più», hanno scritto i ragazzi sui cartelli.

«VERGOGNA NAZIONALE»

Se non ora, quando? Quando dire basta a una «vergogna nazionale» con numeri da brivido? Eccoli: 24 mila casi di stupro denunciati nel 2011 (dieci volte di più rispetto al 1971), di cui 568 solo a Delhi; una donna uccisa ogni ora per impossessarsi della sua dote (dati Ufficio Nazionale Indiano); negli ultimi trent'anni, 12 milioni di bambine sottoposte ad aborto selettivo per evitare la nascita di femmine; il 10,6% delle vittime di stupro con meno di 14 anni; il 94% di chi subisce violenza conosce il suo carnefice. E poi la cronaca degli ultimi tre giorni: una ragazza stuprata tre giorni fa proprio a Delhi; un'altra che s'è tolta la vita in Punjab perché quando è andata a denunciare la violenza la polizia le ha con-

IL REPORTAGE

CLAUDIA FUSANI
NEW DELHI

**Non ce l'ha fatta la ragazza violentata da una gang
Migliaia di candele accese per lei in tutto il Paese
La piazza chiede giustizia, il governo blinda la capitale**

sigliato di sposare chi aveva abusato di lei. Le veglie indiane dicono basta a tutto questo.

«Light a candle in her memory», accendi una candela per ricordarla, è stato fin da ieri mattina il passaparola sui social network, megafoni e anche registi della protesta. Distese di candele poco dopo il tramonto nelle grandi città simbolo della nuova India, al parco Jantar Mantar di New Delhi, al Freedom Park di Bangalore, alla Juhu Beach di Mumbai e al memoriale di Gandhi a Lucknow, capitale di Uttar Pradesh. Il governo di Sonia Gandhi, capo del partito del Congresso che ha la maggioranza in parlamento, ha avuto paura. Tanta. Paura nelle scorse settimane quando ha represso le manifestazioni pacifiche all'India Gate, il distretto politico della capitale, che invece andavano ascoltate. Paura ieri mattina quando è partita la chiamata sui social network e sulle tv all'news. Ha vietato i prati e i viali intorno a India Gate (in serata aperti di nuovo). Ha chiuso molte stazioni della metropolitana. Ha sbagliato di nuovo. E sembrano arrivare troppo tardi le parole di Sonia: «Vi assicuro che abbiamo sentito la vostra voce. Questa morte non sarà vana. La figlia dell'India avrà giustizia». In queste due settimane lei, il primo ministro Singh e la maggior parte del parlamento sono rimasti passivi, incapaci - pare - di comunicare con la parte più giovane del paese dove vivono 800 milioni di under 30, pronti solo ad ordinare alla polizia di caricare i manifestanti che avevano bloccato la capitale. Quando ieri Shiela Diksheet, capo del governo di Delhi, parlamentare e nota



Veglia a New Delhi per la ragazza 23enne uccisa dal branco FOTO REUTERS

attivista femminista, è andata tra i manifestanti a Jantar Mantar per mettersi dalla parte delle ragioni della protesta, è stata cacciata: «Giù le mani da questa figlia dell'India. No a speculazioni politiche su questa morte».

Il paese che per primo nel 1966 ha mandato al potere una donna che si chiamava Indira Gandhi, si scopre essere il meno sicuro per le donne e tra i più misogini. «Vogliamo camminare nelle strade senza dover abbassare lo sguardo» dicono le ragazze con le candele accese. «Vogliamo pene più severe e tribu-

nali speciali per questo tipo di reati». Adesso il governo parla di commissioni d'inchiesta, di pubblicare online le liste degli violentatori già noti, di usare poliziotte per i reati dove le vittime sono donne e bambine. Il 2 gennaio la polizia presenterà un atto di accusa lungo mille pagine contro i sei arrestati, ora accusati di omicidio. Rischiano la pena di morte. Sono originari di uno slum, il Ravi Dass Camp, a sud di Delhi. La gente ora grida «hang them», impiccatele. È una rabbia che non si può fermare. Un fallimento prima di tutto politico.

«Visitate gli anziani»: in Cina è un obbligo di legge

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Vai a far visita al nonno!». In Cina questa frase non sarà più soltanto un impegno morale, ma un vero e proprio ordine rivolto a tutti. Dal 1° luglio 2013 per i giovani cinesi sarà, infatti, obbligatorio fare «visite frequenti» agli anziani della propria famiglia. Il Congresso nazionale del popolo cinese ha appena approvato una norma, all'interno di una serie di misure per la Protezione dei diritti e degli interessi degli anziani. «I componenti della famiglia che vivono lontano dagli anziani dovranno visitarli spesso», recita la normativa. Inoltre, «i datori di lavoro dovranno concedere il tempo per tali visite», secondo quanto nota il canale televisivo *Channel News Asia*. La norma non specifica quali siano le pene previste per i trasgressori, né quale frequenza si intenda con «spesso», ma prevede che, qualora i diritti o gli interessi degli anziani vengano violati, questi o altri in loro vece possano chiedere l'aiuto alle autorità o presentare denuncia.

La norma bizzarra rispecchia l'esigenza di un Paese-continente come la Cina di far fronte a una società sempre più vecchia, dopo 30 anni di politica del figlio unico. Gli effetti di questa legge si intrecciano ora con le difficoltà economiche legate soprattutto alla pesante inflazione (spinta da un incredibile aumento dei prezzi dei beni di prima necessità come il cibo), con il costo della vita in crescita e la difficoltà, per gli alti costi, di trovare abitazioni, che rende i giovani sempre più impegnati e gli anziani sempre più soli e poveri con notevoli problemi legati anche alla mancanza di un sistema sociale adeguato.

Alla fine del 2011 in Cina c'erano più di 184 milioni di persone sopra i 60 anni di età, circa il 13,7 per cento della popolazione e nel 2013 dovrebbero superare i 200 milioni, stando alle cifre diffuse dall'agenzia di stampa ufficiale Xinhua. Secondo l'Onu, entro il 2050 circa il 30 per cento dei cinesi sarà oltre i 60 anni (contro il 20% della media mondiale e il 10 per cento della Cina del 2000).

Israele senza centro, le destre puntano a prendere tutto

● Al voto anticipato tra tre settimane, i sondaggi premiano le posizioni più oltranziste

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Aggressiva sul piano politico come su quello ideologico. Cavalca l'insicurezza di un Paese che vive in trincea mostrando i muscoli, convinta che il futuro di «Eretz Israel» sia legato innanzitutto alla sua potenza militare. A tre settimane dal voto, la destra israeliana va all'attacco, forte di sondaggi che la candidano a guidare il Paese anche in un futuro che si fa presente. Destra e ultradestra insieme per un «Israele forte». Likud e Israel Beitenu hanno aperto a Gerusalemme la campagna elettorale congiunta. Insieme intendono compattare una maggioranza che escluda il ricorso a grandi coalizioni. L'alleanza elettorale è stata lanciata a Gerusalemme, dal premier uscente Benjamin Netanyahu, grande favorito nei sondaggi: «Lo Stato d'Israele ha di fronte delle sfide enormi, ho il dovere di dirvi come stanno le cose:

l'Iran sta avanzando con il suo programma nucleare, Hezbollah e Hamas si stanno armando. L'Islam radicale sta crescendo nella regione e sta facendo crollare un regime dopo l'altro». Netanyahu prova ancora una volta a vincere giocando la carta di un Paese accerchiato.

ALL'ATTACCO

A tre settimane dalle elezioni politiche del 22 gennaio la campagna della destra israeliana inasprisce i toni imponendo un'agenda elettorale con forti accenti ideologici. Netanyahu sostiene con forza la colonizzazione dei territori palestinesi con l'espansione degli insediamenti ebraici. Secondo i detrattori un abile stratagemma per distrarre l'opinione pubblica dalla crisi economica che attraversa il Paese.

A tutta destra. E se è possibile una destra più a destra, ancora meglio. Si guadagnano punti nei sondaggi. Un esempio? Naftali Bennett, leader del

partito di ultradestra «Jewish Home Party». Una settimana fa, l'ex membro delle truppe d'assalto d'élite «Sayeret Matkal» a un certo punto ha detto la sua sugli insediamenti ebraici in Cisgiordania. «Se mi dovessero ordinare di evacuarli, fosse soltanto uno e piccolo, ecco avrei molti problemi: di certo non obbedirei agli ordini, la mia coscienza me lo impedirebbe». Parole infuocate, stigmatizzate dallo stesso Netanyahu e dai vertici di Tshal. Ma i sondaggi hanno premiato Bennett, astro nascente della destra israeliana. Stando agli ultimi rilevamenti del Dialog Institute se si votasse in questi giorni, dopo la corazzata Likud-Israel Beitenu (i partiti del premier e dell'ex ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman) che otterrebbe 35 seggi, il secondo partito sarebbe il «Labour Party» di Shelly Yechimovich con 17 seg-

...

**In cima alla lista
Netanyahu-Lieberman
gli esponenti più radicali
e ostili al processo di pace**

gi. Subito dopo, ecco proprio «Jewish Home Party» di Naftali Bennett con 13 parlamentari. Tanti quanti ne prenderebbero gli ultrareligiosi dello Shas che, però, vantano una guida spirituale ascoltata dagli ebrei e un bel po' d'esperienza politica. Una settimana fa, la formazione di Bennett non andava - nei sondaggi più ottimisti - oltre i 10 seggi. Dieci seggi, stavolta, andrebbero a Kadima, il partito fondato dall'ex premier Ariel Sharon, attualmente la realtà con più parlamentari nella legislatura uscente.

Una destra più decisa si è affermata anche all'interno dello stesso partito di governo, il Likud, che di recente ha votato per stabilire l'ordine dei candidati sulla lista delle politiche. Ferma restando la leadership dell'attuale premier, nei primi venti posti, quelli cioè che certamente entreranno a far parte della nuova Knesset, si trovano numerosi esponenti dell'ala ultra nazionalista del partito, come Danny Danon e Moshe Feiglin, e in ben sei dei primi dieci nomi della lista si trovano personalità che in passato si sono schierate contro il processo di pace israelo-palestinese e a favore della politica coloniale in Cisgiordania. Un ri-

sultato che ha allarmato la stampa locale. Yediot Ahronot ha ad esempio ricordato come Feiglin guidò una serie di manifestazioni popolari contro il premier laburista Yitzhak Rabin solo alcune settimane prima della sua uccisione.

Il dato politico più rilevante è che in Israele il «Biberman» (Netanyahu-Lieberman) arranca, ma ad avvantaggiarsene è la destra più radicale. Verso la quale Ari Shavit, tra i più autorevoli politologi israeliani ed editorialista di *Haaretz*, usa parole di fuoco: «Una parte considerevole delle forze politiche in ascesa - dice Shavit a l'Unità - è di tipo barbaro. Non rispettano i diritti umani e non si piegano di fronte alla legge. Non dimostrano alcuna lealtà alla democrazia e alcuni addirittura negano il progresso». Quanto al rapporto con i palestinesi, due terzi degli israeliani che votano per partiti di destra si oppongono alla nascita di uno Stato palestinese smilitarizzato in Cisgiordania, secondo un sondaggio pubblicato nei giorni dal quotidiano *Maariv*. Secondo lo studio, il 66% delle persone interpellate si oppone alla creazione di un tale Stato; l'11% si dice invece favorevole. (1 segue)